

STUDI E RICERCHE

Vol. XI

2018

Direttore scientifico
Francesco Atzeni

Direttore responsabile
Antioco Floris

Comitato scientifico

Bruno Anatra, Franco Angiolini, Pier Luigi Ballini, Rafael Benitez, Giorgetta Bonfiglio Dosio, Cosimo Ceccuti, Enzo Collotti, Pietro Corrao, Francesco Coticelli, Giuseppe Dematteis, Pierpaolo Faggi, Agostino Giovagnoli, Gaetano Greco, David Igual, Lutz Klinkhammer, Bernard Lortat-Jacob, Lluís Guàrdia Marín, Giovanni Miccoli, Rosa Muñoz, Augusto Sainati, Klaus Voigt.

Comitato di redazione

Francesco Atzeni, Cecilia Tasca, Claudio Natoli, Olivetta Schena, Sergio Tognetti, David Bruni, Lorenzo Tanzini, Luca Lecis, Marcello Tanca, Giampaolo Salice, Mariangela Rapetti, Eleonora Todde.

Inviare i testi a: studiericerche@unica.it

Processo editoriale e sistema di revisione tra pari (peer review)

Tutti i saggi inviati a «Studi e Ricerche» per la pubblicazione saranno sottoposti a valutazione (referee).

Il Comitato di redazione invierà il saggio a due specialisti del settore che entro 50 giorni dovranno esprimere un giudizio sulla opportunità della sua pubblicazione. Se tra i due esaminatori emergessero forti disparità di giudizio, il lavoro verrà inviato ad un terzo specialista. I valutatori saranno tenuti ad esprimere i seguenti giudizi sintetici: *pubblicabile, non pubblicabile, pubblicabile con le modifiche suggerite*. I risultati della valutazione verranno comunicati all'autore che è tenuto ad effettuare le eventuali modifiche indicate. In caso di rifiuto la Rivista non restituirà l'articolo. La Rivista adotta procedure che durante il processo di valutazione garantiscono l'anonimato sia degli Autori che dei Valutatori. L'Autore riceverà una risposta definitiva dalla Redazione entro 90 giorni dall'invio del testo. Non sono sottoposti a valutazione i contributi inseriti nella Sezione Interventi.

Per consentire a ricercatori e studenti di accedere ai testi la Rivista viene pubblicata anche in forma elettronica nel sito <http://www.unica.it/~dipstoge>

Ambiti di ricerca

«Studi e Ricerche» intende stimolare il confronto tra le discipline storiche, archivistiche, geografiche, antropologiche, artistiche, impegnate ad approfondire lo studio delle tematiche fondamentali relative allo sviluppo della società europea ed extraeuropea tra Medioevo ed età Contemporanea. In tale prospettiva la Rivista si propone come strumento di comunicazione e di confronto aperto e pluralistico della comunità scientifica col mondo esterno.

Periodicità annuale - Spedizione in abbonamento postale.

Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 2018 - Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, dell'Università di Cagliari.

Tutti i diritti sono riservati.

ISSN 2036-2714

Direzione e redazione

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Università di Cagliari
Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
Tel. 070.275655 - e-mail: dipstoge@unica.it

Impaginazione e stampa

Grafica del Parteolla
Via Pasteur, 36 - Z.I. Bardella - 09041 Dolianova (CA)
Tel. 070.741234 - E-mail: grafpart@tiscali.it - www.graficadelparteolla.com

SOMMARIO

TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

Il ruolo delle città nelle commissioni parlamentari del Regno di Sardegna (secoli XV-XVI in.). Rapporti con il potere e dialettica con il territorio
OLIVETTA SCHENA 9

Il colle di Buon Cammino e la chiesa dei Santi Lorenzo e Pancrazio: luoghi del sacro a Cagliari tra Medioevo ed Età Moderna
ANDREA PERGOLA 23

La riforma delle Opere pie nel regno di Sardegna e suoi riflessi nella produzione documentaria degli ospedali
MARIANGELA RAPETTI 43

INTERVENTI

Sull'insegnamento, l'apprendimento e la diffusione della storia (medievale). Tra realtà, aneliti e prospettive
BEATRICE BORGHI 67

Linguistica del testo e linguaggi settoriali per la ricerca storica: il caso della Comunità Discorsiva Laburista
CLAUDIA ORTU 87

TRA CONTEMPORANEITÀ E INTERDISCIPLINARIETÀ

I documenti della *Commissione Consiliare di indagine e studio sulle condizioni di sicurezza e di igiene e sui sistemi di lavoro e di produzione nelle miniere sarde*
ANNALISA CARTA - ELEONORA TODDE 111

Le scorciatoie della poesia. Integrazioni fra antropologia e letteratura
SUSANNA PAULIS 135

Riflessioni a margine dell'indicizzazione degli Inventari archivistici LAURA GIAMBASTIANI	153
NOTE, RASSEGNE E RECENSIONI	
Storia economica e sociale nella Corona d'Aragona: lo stato degli studi ELENA MACCIONI	165
«Respacing Africa»: per ripensare gli studi sui confini ISABELLA SOI	173
L'identità britannica: Impero, Europa e multiculturalismo EVA GARAU	179
Il referendum del 1975. Gli inglesi e la conferma dell'Europa EVA GARAU	187
Archivi e donne: tracce indelebili LAURA GIAMBASTIANI	195
Una nuova acquisizione dell'Archivio Storico dell'Università di Cagliari: la collezione bibliografica «Rassegna medica sarda» MARIANGELA RAPETTI	201
Ospedali e assistenza nella Corona d'Aragona VALERIA ZEDDA	203
A 80 anni dalle leggi razziali. L'Università degli Studi di Cagliari Ricorda Doro Levi, Alberto Pincherle e Camillo Viterbo ERICA LUCIANO	215
Professione Archivistica. Stato dell'arte e prospettive per la formazione e il lavoro STELLA BARBAROSSA	223
«Studi e Ricerche» 2008-2018. Indici dei volumi I-X CECILIA TASCA	233

Il colle di Buon Cammino e la chiesa dei Santi Lorenzo e Pancrazio: luoghi del sacro a Cagliari tra Medioevo ed Età Contemporanea

ANDREA PERGOLA

1. Origini e intitolazioni della chiesa dei Santi Lorenzo e Pancrazio (secc. XIII-XVIII)

La parte del colle calcareo su cui sorge la chiesa dei Santi Lorenzo e Pancrazio, un tempo campestre e successivamente immersa nel tessuto cittadino, in questi ultimi quarant'anni è rimasta, escludendo le case che sorgono a ridosso della chiesa, immutata e pressoché dimenticata da buona parte dei cagliaritani.

Nel corso dei secoli, la chiesa ebbe una certa attività e importanza e, a partire dal XVII secolo, fu posta sotto le dirette dipendenze del Capitolo Metropolitano di Cagliari, a seguito della bolla di Urbano VIII dell'11 agosto 1628, con cui fu istituito, tra gli altri, il canonicato di stallò relativo alla «*ecclesia Sancti Pancratii extra muros*» che, da quel momento, risultò essere, *de iure*, sotto il patronato del Capitolo¹.

A oggi, complice anche l'esiguità delle fonti conservate presso l'Archivio Capitolare precedenti al XVI secolo², non si hanno informazioni specifiche riguardo le origini e la gestione della chiesa. Non mancano, certamente, notizie di carattere storico e, soprattutto, storico-artistico³ che, tuttavia, non han-

¹ G. SERRA, *Il Capitolo metropolitano di Cagliari. Sua nascita - suo corso storico*, Gasperini, Cagliari 1996, pp. 157-158.

² La mancanza di fonti documentarie per i secoli antecedenti il XVI potrebbe trovare riscontro in un incendio, come attestato, nel XVII secolo, dall'arcivescovo cagliaritano Ambrogio Machin; egli, infatti dichiarò che «*et antiquiora procul dubio instrumenta, invenirentur, nisi accidisset combustio Archivi Cagliaritani*»; Cfr. A. Machin, *Defensio sanctitatis beati Luciferi*, Vol. 2, Cagliari 1639, cap. 45.

³ Cfr. G. Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, III, G. Maspero, Torino 1836, p. 209; P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Tomo I, Regio Typographeo, Torino 1861-1868, p. 197; A. Boscolo, *Rendite ecclesiastiche cagliaritane nel primo periodo della dominazione aragonese*, «*Archivio Storico Sardo*», vol. XXVII (1961), pp. 1-62; G. Olla Repetto, *Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster*, in *Studi Storici in onore di Antonio Era*, Cedam, Padova 1963, pp. 269-298; C. Maltese - R. Serra, *Episodi di una civiltà anticlassica*, in F. Barreca (a cura di), *Sardegna*, Electa, Milano 1969, p. 211; M. Botteri, *Guida alle chiese medievali di Sardegna*, Chiarella, Sassari 1979, p. 32; I. Principe, *Le città nella storia d'Italia. Cagliari*, Laterza, Roma-Bari 1981; T.K. Kirova - P. Piga Serra, *Contributo allo studio delle chiese altomedievali a due navate in Sardegna*, in «*Atti del V 1982 Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (22-29 Settembre 1979)*», II, Viella, Roma 1982, p. 622; G. Anedda, *Le torri di Cagliari e la Chiesa di San Pancrazio*, Cagliari 1983; R. Serra, *La Sardegna*, in *L'Italia Romanica*, vol. 10, Jaca Book, Milano 1989, p. 338; G. Scano, *For-*

no aiutato a fare chiarezza su determinate questioni come, ad esempio, le motivazioni che portarono alla sua fondazione (emblematica, tra tutte, la teoria, mai attestata sotto il profilo documentario, che vuole la chiesa ascritta tra i possedimenti dei monaci Vittorini⁴) e quelle che ne hanno determinato ben tre diverse intitolazioni. Al fine di far luce sulla sua storia e comprendere quali furono i momenti di passaggio tra le diverse intitolazioni nel corso del tempo, occorre tener conto che la conformazione della chiesa, tra le poche in Sardegna a presentare una pianta a due navate, ben si presta, tanto oggi come in passato, alla coesistenza di due diversi culti.

1.1. L'antica *Ecclesia Sancti Pancratii extra muros* in agro di Cagliari

Frammentarie e scarse sono le attestazioni documentarie certe riguardanti il Medioevo, quando la chiesa risultava essere intitolata esclusivamente a San Pancrazio e conosciuta con il nome di «*Sancti Pancratii extra muros*». In primo luogo, non si conosce l'esatto momento in cui essa fu fondata, pur esistendo la notizia, riportata dallo storico Paolo Tronci⁵, sulle supposte motivazioni che ne portarono all'edificazione e all'intitolazione. Secondo il Tronci, infatti, la chiesa di San Pancrazio fu edificata dai pisani – insieme alla torre omonima – nel 1250, successivamente al recupero del Castel di Castro e delle terre che il giudice di Cagliari, Giovanni Torchitorio V, detto Chiano, aveva consegnato ai Genovesi⁶. Questa datazione, tuttavia, non è corretta⁷: la spedi-

ma Kalaris, Società ed. Italiana, Cagliari 1934; M.F. Porcella, *Bacini ceramici della chiesa di San Lorenzo a Cagliari e rilettura storico-architettonica dell'edificio*, in Cooperativa antichità beni artistici sardi (a cura di), Cagliari. Omaggio ad una città, S'Alvure, Oristano 1990, pp. 43-52; G. Spano, *Guida della città di Cagliari. Ed. anastatica dell'originale del 1861*, GIA, Cagliari, 1991; R. Coroneo, *Chiese romaniche della Sardegna. Itinerari turistico-culturali*, Edizioni AV, Cagliari 2005. Per informazioni aggiuntive sulla chiesa, specialmente sotto il profilo storico-artistico e ulteriore bibliografia, si rimanda alla recente monografia di C. Nonne, *La chiesa dei Santi Lorenzo e Pancrazio a Cagliari*, Iskra, Ghilarza 2018.

⁴ Ipotesi ripresa anche da A.F. Spada, *Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi*, (voll. 3), S'Alvure, Oristano 1994, pp. 296-298, 302-3 (Vol. 1) e 239-241 (Vol. 2). È da precisare comunque che, come suggerito dagli studi sui monaci Vittorini svolti da Alberto Boscolo negli anni '50, la chiesa non era inclusa tra i possedimenti dei Vittorini, cfr. A. Boscolo, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Cedam, Padova 1958.

⁵ Vissuto tra il XVI e il XVII secolo, lo storico ed erudito pisano Paolo Tronci fu vicario dell'Arcivescovo di Pisa Giuliano de' Medici. Sono datate al 1682 le *Memorie storiche della città di Pisa*, meglio note, successivamente, come *Annali pisani*.

⁶ Sulle vicende relative al recupero del Castel di Castro a opera dei pisani, nella metà del XIII secolo, cfr. G. Meloni, *La Sardegna e la politica mediterranea di Pisa, Genova, Aragona*, in M. Guidetti (a cura di), *Storia dei Sardi e della Sardegna*, Vol. 2 "Il Medioevo", Jaca Book, Milano 1988, pp. 84-85.

⁷ La stessa notizia, pur presentando qualche lieve differenza, è riscontrabile nelle "Istorie Pisane", scritte da Raffaello Roncioni tra il XVI e il XVII secolo e stampate solamente nella metà dell'Ottocento.

ne contro il giudice fu infatti compiuta negli anni 1256-1257 e la torre a cui ci si riferisce fu costruita dall'*Architectus optimus* Giovanni Capula solamente nel 1305, come attestato dall'epigrafe posta vicino a Piazza Arsenale⁸. È certa, invece, la sua esistenza almeno a partire dal 1263⁹, anno in cui il cardinale Federico Visconti, arcivescovo di Pisa dal 1254 al 1277, effettuò una visita pastorale in Sardegna. Proprio in quell'occasione, giungendo dal quartiere di Stampace, il Cardinale visitò la chiesa, in cui «*requievimus, et responsorium ipsius et evangelium cantavimus ac confessionem fecimus*»¹⁰. Una testimonianza che dimostra, quindi, come essa fosse già attiva e frequentata da tempo, tanto da essere inclusa nell'itinerario della visita pastorale.

Nonostante la scarsità della documentazione circa le origini e il primo periodo di attività della chiesa campestre, si hanno, però, diverse testimonianze riguardo un'unica intitolazione al Santo Pancrazio.

La chiesa fu così chiamata, intorno alla metà del Trecento, da Giovanni Sart, interrogato sotto tortura e poi giustiziato per volere del governatore del capo di Cagliari e Gallura nel *proceso contra los Arborea*¹¹. Egli dichiarò che la

Egli, nel parlare della chiesa, riporta le stesse motivazioni addotte dal Tronci, ascrivendole però, anch'egli in maniera errata, al 1244: «*Restando i Pisani, con molta lor gloria, in Sardegna vincitori; riacquistarono con facilità alcuni luoghi che se gli erano ribellati: e, per memoria di questa cosa, edificarono una bellissima chiesa, fuori delle mura del castello di Castro, e dal nome glorioso di San Brancazio la denominarono; essendo il giorno della sua santissima passione, che fu ai tre d'aprile MCCXLIV, successa la vittoria.*» Cfr. R. Roncioni, *Delle istorie pisane: libri XVI*, Vol. 1, G.P. Vieusseux, Firenze 1844, p. 512.

⁸ Recita l'epigrafe: + *Sub annis M nostri Redemptoris V CCC bine indictionis Dei Deorum dominorum tempore Becti Alleata Raynerii de Balneo turis hec fundata castellano rum cuius operarius fuit constitutus Bectus calzolarius providens astutus ubique loco rum atque scriba publicus sibi assignatus Eldisus notarius qui sit Deo gratus celi celorum cefas huius fabrice opera sedula arcitector optimus Ioannes Capula murarionum + porta Beati Sancti Pancratii*. La trascrizione dell'epigrafe, al fine di facilitarne la lettura, è stata riportata sciogliendo tutte le abbreviazioni. Per approfondimenti, cfr. B. Fadda, *I castellani di Castel di Castro attraverso gli stemmi della torre dell'Elefante*, «*Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia*», vol. 51 (2008), p. 43.

⁹ La visita pastorale, ossia «l'usanza da parte dei vescovi o dei loro rappresentanti di visitare le singole parrocchie», svolta in Sardegna dall'arcivescovo di Pisa Federico Visconti, può ritenersi la prima attestata per l'Isola durante il medioevo. Cfr. M. Garau, *Le visite pastorali come fonti per lo studio della Sardegna moderna e contemporanea. Alcune proposte per l'elaborazione informatica dei dati*, Centro Studi Sea, Villacidro 2008, p. 7; S. Sitzia, «*Le visite pastorali in Sardegna tra XVI e XIX secolo: riflessioni storiografiche e annotazioni metodologiche*», in M.G. Meloni e O. Schena (a cura di), *Sardegna e Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna. Studi in onore di Francesco Cesare Casula*, Brigati, Genova 2009, pp. 394-427; V.L. Floris, *La Visita pastorale in Ogliastra nel 1621*, Tesi di laurea magistrale in Storia e Società, Università degli Studi di Cagliari (2014-2015).

¹⁰ Cfr. N. Bériou - I. Le Masne de Chermont (a cura di), *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, École française de Rome, Roma 2001. Già precedentemente edita in P. Tola, *Codex Diplomaticus cit.*, Tomo I, pp. 380-383.

¹¹ Il cosiddetto *Proceso contra los Arborea* è composto da una lunga serie di dieci volumi di atti istruttori che coprono un arco cronologico che va dal 1353 al 1393; cfr. J. Armangué i Herrero, A. Cireddu Aste, C. Cuboni (a cura di), *Proceso contra los Arborea*, Vol. I, ETS, Pisa 2001.

stessa avrebbe dovuto avere un ruolo nell'ambito di un piano di conquista della città di Cagliari elaborato, presumibilmente, dal giudice Mariano IV d'Arborea: una volta conquistata la torre di San Pancrazio, «*unus homo eques staret ad ecclesiam Sancti Prancatii*» avrebbe dovuto, infatti, avvertire il giudice e i suoi uomini affinché potessero entrare all'interno del castello¹². Ancora, durante il Quattrocento, attraverso i protocolli del notaio Pere Baster sappiamo che era intitolata esclusivamente al santo Pancrazio ed era beneficiaria di un legato: nel testamento di Scrina Garau, morta il 7 gennaio del 1431, fu infatti devoluta alla chiesa di «*Sanct Brancas*» la somma di 5 soldi¹³. È dello stesso periodo, inoltre, la testimonianza che la zona su cui sorgeva la chiesa «e la vallata che correva verso il castello di San Michele», occupate «da un'ampia area agricola destinata in parte ai vigneti», erano denominate «*de San Brancas*»¹⁴.

1.2. Da «*Ecclesia Sancti Pancratii extra muros*» a «*Iglesia de la Virgen del Buen Camino*»

In età Moderna, all'antica denominazione di *Ecclesia Sancti Pancratii extra muros* fu affiancata quella di *Iglesia de la Virgen del Buen Camino*, chiaro sintomo di un cambiamento devozionale da parte dei cittadini. Questa nuova intitolazione fu dovuta, probabilmente, all'accensione di un legato in onore della Vergine successivamente al 1585, anno in cui gli Agostiniani fondarono un loro monastero in Sardegna, promuovendo il culto della Vergine del Buon Cammino nell'isola¹⁵.

¹² Cfr. A. Garau, *Giovanni Sart e il tentativo di conquista di Cagliari con la frode*, in <http://www.deputazione-storiapatria.sardegna.it/public/files/626/default/andrea-garau-marianoiv-guerra-inganno.pdf>.

¹³ Cfr. G. Olla Repetto, *Notai sardi del secolo XV* cit., pp. 282-283.

¹⁴ Il documento datato 1474, che riguarda la consegna di una vigna che il notaio Nicolau Boy aveva ricevuto in cambio del censo di un «*paneret de fruyta*», è conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari. Per maggiori approfondimenti cfr. M.B. Urban, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 2000, pp. 275-276.

¹⁵ Il canonico Giovanni Serra fornisce un'ipotesi riguardo l'intitolazione della chiesa alla Vergine del Buoncammino: «Dando per assodato il fatto che la chiesa fosse stata edificata successivamente all'arrivo di monaci in Sardegna su ordine di Papa Gregorio Magno, essi portarono tra i vari culti anche quello alla SS. Vergine, col titolo generico di "Santa Maria, Mater Dei". Successivamente alla riforma iconoclastica del VIII secolo e all'esilio del clero e dei monaci da parte dell'imperatore Costantino Copronico, giunse anche in Sardegna l'antico culto, già esistente a Costantinopoli nella grande basilica eretta dall'imperatrice Eudossia, della stessa Vergine, ma con il titolo di "Guida del Cammino" o "Vergine del Buoncammino". Il Serra dunque, senza attestazioni documentarie che possano avvalorare tale tesi, farebbe risalire l'intitolazione della chiesa di San Pancrazio alla Vergine del Buoncammino fin dalle origini, ma «specialmente con l'arrivo degli Spagnoli» tanto la chiesa quanto il colle presero «il nome di Buon Cammino» in cui si istituì «la devozione alla SS. Vergine, col titolo "Madonna del Buon Cammino" che sempre vi rimarrà». Sempre secondo il Serra «ben

È certo, però, che l'intitolazione alla Vergine del Buon Cammino iniziò ad affermarsi successivamente al XVI secolo: fino a quel periodo sono diverse le attestazioni documentarie che rivelano ancora l'esclusività del titolo al santo Pancrazio, tanto per la chiesa quanto per il colle. Nella *Sardiniae brevis historia et descriptio* scritta da Sigismondo Arquer¹⁶, inclusa nella *Cosmographia* di Sebastiano Münster pubblicata a Basilea nel 1550, la chiesa è indicata con la sola intitolazione a San Pancrazio¹⁷. Ancora, nella seconda metà del Cinquecento, quando la città di Cagliari fu interessata da importanti migliorie e dalla modernizzazione dei sistemi difensivi¹⁸, l'ingegnere Giorgio Palearo Fratino¹⁹, direttore dei lavori, la indicava come «capilla» (chiesetta) «de San Pancras»²⁰. Solamente a partire dal 1615, pur mantenendo l'antica denominazione di *Ecclesia Sancti Pancratii extra muros*, la chiesa assunse anche quella di *Iglesia de la Virgen del Buen Camino*, come testimoniano varie cronache del XVII secolo relative alla città di Cagliari: «si bien oy le dizen tambien del buen camino, por haverse instituydo en ella la Fiesta de la Virgen del buen Camino» scriveva il Bonfant²¹, e ancora, «S. Brancasio y Nuestra Señora del Buen Camino», la chiamava il Carmona²².

Le cronache seicentesche, il cui intento principale era quello di lodare i santi, furono scritte a seguito di una vicenda che interessò l'intera isola durante il XVII secolo²³: la ricerca dei *cuerpos santos*, ovvero l'indagine e il recu-

conveniva la devozione alla Vergine con questo titolo del "Buon Cammino", in quanto la chiesa era ubicata nel punto iniziale della strada che, uscendo dall'abitato del Castello, collegava Cagliari con l'interno dell'Isola. Qui veniva in preghiera chi doveva far viaggio verso l'interno, abbastanza rischioso in quel tempo per diffuse bande di malvagi, e qui ancora veniva a ringraziare la stessa Vergine del Buon Cammino rientrando incolume per materna protezione avuta. Si faceva allora il viaggio o a piedi, o a cavallo o con lenti carri». Cfr. G. Serra, *La chiesa di San Lorenzo alias San Pancrazio o Vergine del Buoncaminno*, Cagliari [post 1990], pp. 11-14.

¹⁶ Su Sigismondo Arquer, una delle figure più interessanti dell'età iberica dell'isola, si rimanda a M.T. Laneri (a cura di), *Sardiniae Brevis Historia et Descriptio*, CUEC, Cagliari 2007.

¹⁷ La dicitura "S. Brancatius" presente nella rappresentazione di Cagliari deve necessariamente riferirsi alla chiesa in quanto lo stesso viene fatto per la chiesa di San Guglielmo.

¹⁸ Cfr. A. Cossu, *Storia militare di Cagliari. Anatomia di una piazzaforte di prim'ordine (1217-1999)*, Tip. Valdès, Cagliari 2001.

¹⁹ Cfr. A. Pirinu, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Palearo Fratino - La piazzaforte di Alghero*, tesi di dottorato di ricerca in Ingegneria Edile - Ciclo XXIII, Università degli Studi di Cagliari A.A. 2009-2010.

²⁰ Cfr. D. Scano, *Forma Kalaris* cit., doc. 8, p. 169.

²¹ Cfr. D. Bonfant, *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña*, lib. 2, Cagliari 1635, p. 100.

²² Cfr. J.F. Carmona, *Alabanças de los santos de Cerdeña*, Cagliari, XVII secolo, ms., Biblioteca Universitaria di Cagliari (=BUCa), Fondo Baille, ms. S.P.6.2.31, c. 161r.

²³ Oltre ai già citati Bonfant e Carmona, la chiesa è citata anche in un manoscritto inedito, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari contenente le *Revelaciones* di padre Francisco Hortolan (BUCa, Fondo Baille, ms. S.P.6.6.61). Per ulteriori approfondimenti circa la questione delle fonti rela-

però delle spoglie di quei sardi cristiani che, secondo la tradizione, erano stati martirizzati durante le persecuzioni²⁴.

Oltre alle dette cronache, non sempre storicamente affidabili, a dar prova dell'esistenza di questa doppia intitolazione sono gli atti riportanti gli esiti degli scavi effettuati presso le varie chiese, tra cui anche quella di San Pancrazio²⁵.

Il 16 febbraio 1615, sotto l'altare della «*ecclesia Sancti Brancatii hermita prope civitatem Calaris (...) ques diu de Nuestra Senyora de Boncami*»²⁶ furono rinvenuti quelli che si ritennero essere i resti del martire Pancrazio, per via di un'iscrizione – accompagnata da due croci – che avrebbe riportato le parole «*S. Brancasius*».

Nella prima metà del Seicento, inizia, dunque, un periodo di transizione, in cui l'antica invocazione al martire si accompagna a quella della Vergine, che assume nel tempo sempre maggiore rilevanza. Di questo ne è testimonianza un atto notarile del 28 giugno 1626, redatto a Cagliari dal notaio Giovanni Antioco Corona, in cui si fa riferimento al frate laico Giuseppe Santus che, tempo prima, aveva servito come «*hermita de Nostra Señora de Bon cami en la iglesia de Sanct Brancas*»²⁷.

1.3. Da «*Iglesia de la Virgen del Buen Camino*» a «*Chiesa di San Lorenzo*»

A differenza dei secoli precedenti, a partire dal Settecento sono numerose le notizie riguardanti specificamente la chiesa, complice la documentazione conservata nei diversi archivi cittadini e, soprattutto, presso l'Archivio Capitolare: proprio in quest'ultimo, un gran numero di rendiconti, registri di entrata e di uscita, ricevute di pagamento, contratti, suppliche ma anche semplice corri-

tive alle ricerche dei *cuerpos santos*, cfr. D. Mureddu, D. Salvi, G. Stefani, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento*, S'Alvure, Oristano 1988, pp. 23-28.

²⁴ Un'analisi approfondita della ricerca dei *cuerpos santos* è stata effettuata recentemente da P. Longu, *Le ricerche dei cuerpos santos a Cagliari (1614-1624): i dati archeologici ed epigrafici*, Tesi di Dottorato di Ricerca in «Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo», Ciclo XXVI, Università di Sassari A.A. 2012-2013.

²⁵ Gli atti notarili redatti in occasione degli scavi furono raccolti e rilegati in un volume oggi custodito presso l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari, cfr. Archivio Storico Diocesano di Cagliari, *Actas originales sobre la imbenición de las reliquias de sanctos* (a seguire ASDCa, Actas I).

²⁶ ASDCa, Actas I, cc. 379r-v.

²⁷ ASCa, Notai di Cagliari, Atti sciolti, Vol. 204, notaio G.A. Corona, 28 giugno 1626. L'atto riguarda la nomina di Giuseppe Santus ad «hermita» della chiesa rurale di Santa Maria Chiara. Per maggiori approfondimenti, cfr. C. Nonne, *Cagliari nel Medioevo fra passato e futuro. Le "diverse" Cagliari*. Tesi di Dottorato di Ricerca in «Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali», Ciclo XXIX, Università degli Studi di Cagliari, A.A. 2015/2016, pp. 1001-1044 e A. Gallistru, *Monteclaro e i suoi abitanti dal Cinquecento all'Ottocento*, in S. Ledda (a cura di), *Le Genti di Monte Claro dal Neolitico al ventunesimo secolo*, Iges, Quartu 2010, pp. 1-66.

spondenza, permettono di conoscere maggiormente le attività della chiesa tra la fine del XVIII e i primi decenni del XX secolo²⁸. Questa documentazione, che riguarda soprattutto le condizioni economiche della chiesa, non rivela, però, le motivazioni che condussero alla sua più recente intitolazione a San Lorenzo martire.

Durante il Seicento e fino alla prima metà del Settecento, la chiesa aveva come unica intitolazione quella di *Virgen del Buen Camino*, come confermato dalle risoluzioni conservate presso l'Archivio Capitolare, in cui sono riportate le decisioni prese dai canonici riuniti in collegio, relative agli anni tra il 1639 e il 1647. Dette risoluzioni, concernenti la gestione della chiesa e l'usufrutto del romitaggio attiguo, confermano come lo stesso Capitolo utilizzasse come unica invocazione quella a «*Nostra Señora de Boncami*»²⁹.

Allo stesso modo, un altro documento conservato presso l'Archivio del Comune di Cagliari conferma l'esistenza di un'unica intitolazione, riportando la notizia della sistemazione di un «*tablado en la Virgen de Buen Camino*». Il palco, voluto dai consiglieri della città, fu utilizzato, nel 1688, dall'Arcivescovo cagliaritano Antonio Diaz de Aux per «*la provision general y benediction de los campos*» che si trovavano vicino alla chiesa³⁰.

Nel Settecento, ulteriore testimonianza di quest'unica intitolazione è data dall'esecuzione della pia disposizione della nobildonna Maria Anna Cervellon.

²⁸ Le ricerche alla base del presente lavoro sono state maggiormente concentrate sulla serie denominata "Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo", ripartita in tre diverse buste (bb. 969, 970, 971). Poiché la documentazione è attualmente in fase di riordino - non presenta perciò cartulazione né collocazione definitiva - verrà citata utilizzando la collocazione provvisoria. Per rendere più agevole il reperimento delle informazioni citate, si è deciso di riportare il titolo dell'unità analizzata compresa di data topica e cronica (qualora queste informazioni non fossero presenti ma ugualmente identificabili, saranno poste tra parentesi quadre).

²⁹ Le risoluzioni capitolari prese in esame sono le seguenti: 1. Richiesta del padre cappuccino Girolamo del convento della città di Cagliari di fondare nella chiesa «*del Bon Cami (...) lo noviciat per la custodia que necessita lo dit Convent dels Capuchins de Caller*» (ACCCa, Sezione I, Risoluzioni Capitolari, Vol. 5, cc. 212r-213r, Risoluzione Capitolare 7 giugno 1639); 2. A seguito della supplica del Magistrato Civico, il Capitolo solleva i coniugi Lorenzo e Joanas Gotierras dal loro incarico di romiti della chiesa «*de nostra Señora de Boncami*» dal momento che, per la loro scandalosa e poco cristiana condotta nella gestione della chiesa, avevano causato «*escandol publich*» (ACCCa, Sezione I, Risoluzioni Capitolari, Vol. 6, c. 21r, Risoluzione Capitolare 12 giugno 1645); 3. Il Capitolo «*coma patrò y Señor*» della chiesa del Buon Cammino, accorda al «*mestre de Capella*» Joan Baptista Tedisco, la possibilità di abitare presso «*la hermita e o Iglesia de Nostra Señora de Boncami*» (ACCCa, Sezione I, Risoluzioni Capitolari, Vol. 6, cc. 30v-31r, Risoluzione Capitolare 28 luglio 1645); 4. Il Capitolo affida la gestione della chiesa di Buon Cammino e l'usufrutto del romitorio a Francesco Usorio e Nastasia Mattana (ACCCa, Sezione I, Risoluzioni Capitolari, Vol. 6, c. 206v, Risoluzione Capitolare 5 gennaio 1646); 5. Concessione della chiesa e del romitaggio al beneficiario Melchiorre Cossu, con obbligo di redigere l'inventario dei beni e render conti al Capitolo (ACCCa, Sezione I, Risoluzioni Capitolari, Vol. 6, cc. 286r-v, Risoluzione Capitolare 10 maggio 1647).

³⁰ ASCCa, Sezione I, vol. 451 bis, 1688 San Pancrazio.

Detta disposizione è contenuta sia nel testamento della nobile – datato 16 luglio 1722 e oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari – sia nella relazione dettagliata del canonico Luca Canepa, scritta nel 1886. Il canonico ricorda, infatti, che «con testamento 16 luglio 1722, rogato Murrone, la nobile donna Maria Anna Cervellon, contessa di Monte Acuto» aveva lasciato in «carico ai suoi eredi di fondare due cappellanie di messe quotidiane in suffragio all'anima sua, lasciando ad essi la libertà di scegliere quella chiesa che fosse di loro gradimento»³¹. Le volontà della nobildonna furono esaudite il 6 dicembre del 1724: le due cappellanie furono fondate nella chiesa di San Lucifero «çita en territorio del appendicio de Villa Nueva» e in quella «bajo las invocacion de la Virgen Santissima de Buen Camino desta ciudad, çita en la salida de la Puerta de San Prancasio», sotto la sola invocazione, dunque, alla Vergine³².

L'unica intitolazione alla Vergine è attestata anche nella visita pastorale compiuta dall'Arcivescovo di Cagliari, Antonio Melano, nel 1780: in quell'anno la chiesa possedeva già l'aspetto con cui noi la conosciamo, ossia con la presenza delle sei cappelle laterali. Nella relazione della visita sono indicate non soltanto le condizioni della chiesa ma anche le intitolazioni dei diversi altari:

«visitò luego todos los altares a saber de la Virgen de Buen Camino, de San Lorenzo, de San Rafael, de Santa Maria Egiziaca, del Ecce Homo, de la Virgen de Loreto, San Pancracio y de San Onofre, tambien visitò el Confessionario y al ultimo la sacristia»³³.

L'intitolazione di uno degli altari maggiori al santo Lorenzo porta a ritenere che, durante il XVIII secolo, intorno alla chiesa si fosse sviluppata una nuova devozione a discapito del più antico culto di San Pancrazio, a cui rimaneva comunque dedicata una delle cappelle laterali a dimostrazione del permanere di un discreto numero di fedeli.

L'identificazione della chiesa con l'appellativo al santo – il cui culto in Sardegna è attestato già a partire dall'alto Medioevo³⁴ e «la cui festa, a Roma, veni-

³¹ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, *Relazione del canonico Luca Canepa, amministratore delegato della chiesa di San Lorenzo e N.S. di Buon Cammino, all'Arcivescovo di Cagliari Vincenzo Gregorio Berchiallo in merito al legato Cervellon*. Cagliari, 1886 luglio 1.

³² ASCa, Notai, Ufficio dell'Insinuazione di Cagliari, Atti originali legati, notaio Giovanni Tommaso Melis, n. 1336, c. 496v.

³³ ASDCa, Vol. 10, *Visite Pastorali*, c. 13r.

³⁴ Così riporta Mons. Spada: «Il documento più antico consiste in una lapide rinvenuta (...) a Cagliari, in cui si ricorda una *abbatissa* del monastero di San Lorenzo, morta a circa 60 anni nella pace del Signore, il 31 dicembre. (...) Si ha conoscenza inoltre della venerazione che per S. Lorenzo avevano gli abitanti di Sisali, paese già scomparso nel 1320. Il culto venne conservato nel vicinissimo centro di Pauli (Monserrato). Nel secolo XII i Camaldolesi possedevano la chiesa di S. Lorenzo a Banari e i Cistercensi la chiesetta di S. Lorenzo di Silanus. Del secolo XIII-XIV invece sono gli affreschi del ca-

va in ordine di importanza dopo quella dei santi Pietro e Paolo»³⁵ – avverrà solamente nei primi anni del XIX secolo, inizialmente con una doppia intitolazione a San Lorenzo e alla Vergine e poi, intorno alla metà dell'Ottocento, con il solo titolo di "Chiesa di San Lorenzo"³⁶.

Non sono state ancora chiarite le motivazioni che portarono al prevalere di questa intitolazione che si ritiene furono comunque quasi certamente di natura devozionale: una delle teorie finora avanzate riguarda un possibile rapporto del Capitolo Metropolitano con la famiglia Santjust, conti di San Lorenzo³⁷. In ogni caso, soprattutto durante l'Ottocento, complice la nuova sistemazione del Viale Buoncammino avvenuta negli anni Trenta del XIX secolo, la festa in onore del Santo iniziò a essere sempre più sentita e partecipata da parte della popolazione cagliaritano.

2. La chiesa dei Santi Lorenzo e Pancrazio tra XVIII e XIX secolo³⁸

Durante il XVIII secolo, la chiesa subì importanti lavori di restauro e ampliamento grazie ai quali assunse l'aspetto attuale, con l'innalzamento delle sei cappelle

stello di Bosa, tra i quali figura anche una espressiva rappresentazione del martirio di S. Lorenzo» Cfr. A. F. Spada, *Storia della Sardegna Cristiana* cit., Vol. 1, p. 297.

³⁵ Cfr. A. Cattabiani, *Santi d'Italia: vita, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, BUR, Milano 2013, p. 621.

³⁶ Durante la consultazione delle risoluzioni capitolari, è stata riscontrata la possibile esistenza di una processione in onore di San Pancrazio. Infatti, come riportato nella risoluzione capitolare del 7 luglio 1801, «il priore di Cappelletta ha significato, che per la processione di San Pancrazio si esigerà la metà in moneta, l'altra in biglietti», cfr. ACCCa, Sezione I, Risoluzioni Capitolari, Vol. 18, c. 14r. Tuttavia, non essendo stato trovato nessun altro riscontro in tal senso, ipotizziamo che in questi termini ci si riferisse alla processione per San Lorenzo e che l'intitolazione a San Pancrazio sia da ricondurre al fatto che, ancora nell'Ottocento, il canonicato di stallo sotto cui ricadeva la gestione della chiesa era ancora denominato "di San Pancrazio" come deciso dalla Bolla dell'11 agosto 1628.

³⁷ Secondo il canonico Serra «il nuovo titolo "Chiesa di San Lorenzo" dato all'antica chiesa di San Pancrazio e del Buon Cammino, trae origini dai religiosi rapporti del Capitolo Metropolitano di Cagliari con la nobile famiglia catalana dei Sanjust, infeudata alla così detta "Contea di San Lorenzo" nel 1690». Il Capitolo, accolto il desiderio della famiglia Santjust di festeggiare anche a Cagliari il santo che richiama la loro contea, decise che il culto e la festività si sarebbe svolta presso la chiesa della Madonna del Buon Cammino. A riprova di questi rapporti, il canonico testimonia che «il bel simulacro del Santo Martire» utilizzato durante la processione, venne donato dal Conte Ignazio Ruda. Per quanto si rimanga convinti che sia necessario svolgere ulteriori ricerche per avvalorare quest'ipotesi, è ragionevole credere che i fatti esposti dal Serra siano riconducibili ai primi anni del Novecento - Ignazio Ruda era attivo tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento - mentre le fonti che testimoniano l'esistenza dell'altare e, conseguentemente, del culto in onore di Lorenzo persistono già durante la seconda metà del XVIII secolo. Cfr. G. Serra, *La chiesa di San Lorenzo* cit., pp. 12-14.

³⁸ Vista l'ambiguità delle fonti circa le denominazioni della chiesa tra XVIII e XIX secolo, si è deciso, in questa seconda parte, di indicare la nostra chiesetta con il solo nome di San Lorenzo, al fine di facilitare la lettura; bisogna ricordare, però, che, in questo periodo, poteva essere identificata con più di un'intitolazione.

cupolate con in sommità i tipici lanternini³⁹. Le sei cappelle laterali, la cui costruzione fu finanziata nella prima metà del 1700 da fedeli e canonici che amministravano la chiesa, furono dedicate, rispettivamente, a Sant'Onofrio, a San Pancrazio, alla Vergine di Valverde, a Gesù legato (o catturato), all'Arcangelo Raffaele e a Santa Maria Egiziaca. Quest'ultima, nel 1899, fu poi dedicata, per volere del canonico Luca Canepa⁴⁰ al tempo amministratore della chiesa, alla Vergine di Adamo e dotata di un nuovo altare⁴¹. Vi fu poi posizionato un quadro della Vergine di questo particolare culto, la cui storia è descritta dallo stesso canonico in un manoscritto⁴².

2.1. Le condizioni e la gestione della chiesa durante il XIX secolo

Per quanto gli ampliamenti effettuati durante il Settecento lascino ritenere che la chiesa fosse frequentata assiduamente dai fedeli, la realtà doveva essere differente: lo stesso canonico, infatti, spesso si trovava distante e per questo motivo la chiesa veniva affidata a dei 'custodi' che vivevano in un romitaggio ad essa attiguo.

Nel 1803 si verificarono numerosi episodi di furto e vandalismo, riportati dal canonico Francesco Mangiamarchi⁴³, secondo il quale era addirittura impossibile lasciare «*los paramentos, y vasos sacros sin peligro evidente de venir impunemente robados*». Le motivazioni erano da ricercarsi non solo nelle cattive condizioni della zona, descritta come «*lugar solitario, y desabitado*», ma anche, e soprattutto, della chiesa, a cui chiunque, causa la «*destrucion de una pared, que por la parte de levante divide varios aposentos de la mesma Iglesia*», poteva avere accesso. Anni dopo, a seguito della rimozione «a maleficio» della campana della chiesa, che provocò danni anche al tetto, abbiamo testimonianza di ulteriori episodi di

³⁹ Già durante il XVII secolo la chiesa fu oggetto di restauri: come testimoniato dalla rappresentazione della chiesa fornita dal Carmona, infatti, questa venne ampliata con l'aggiunta di un pronao che andò a coprire l'originaria facciata medievale. Cfr. J.F. Carmona, *Alabancas de lossantos* cit., p. 159.

⁴⁰ Recita l'epigrafe: "*Illu(strissi)mus ac Rev(erendissimi)mus / Ca(nonicus) Lucas Canepa / huic ecclesiae praepositus a Capitulo Calaritano / eiusdem patrono / hoc altare fieri fecit / ob peculiarem devozionis affectum / erga dei param semper quem Virginem Mariam / sub titulo de Adamo / anno d(omi)ni MDCCCXCIX*".

⁴¹ Con scrittura privata del 6 luglio 1899 Battista Torjani si impegnava ad «*escguire o far eseguire nel suo studio un altare in marmo per la chiesuola di San Lorenzo in Cagliari*». ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 970, *Scrittura privata riguardante i lavori di esecuzione dell'altare di marmo per la chiesa di San Lorenzo*, Cagliari, 1899 luglio 6.

⁴² Cfr. V.M. Cannas, *SS. Vergine di Adamo. Storia e diffusione di un culto nel Cagliaritano e nell'Ogliastra da documenti inediti*, Edizioni della Torre, Cagliari 1993.

⁴³ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, [*Lettera del canonico Francesco Mangiamarchi al Vicario Generale Capitolare in merito alla distruzione di una parete della chiesa*], Cagliari 1803 giugno 5.

furti avvenuti tra il 1810 e il 1817, tanto che lo stesso canonico, affermava ironicamente che non mancava che togliere i simulacri di San Lorenzo, della Madonna e la porta della chiesa per svaligiarla interamente⁴⁴.

Di norma, la chiesa fu soggetta al controllo e alla cura di 'custodi' incaricati dal canonico titolare, quasi sempre laici e dimoranti nei locali attigui, che si preoccupavano di tenerla in ordine e di aprirla ai fedeli qualora lo richiedessero. Nella prima metà del XIX secolo, esattamente a partire dal 1824, quest'incarico – attestato nei documenti già nel 1600⁴⁵ (per quest'epoca si ricordano, tra tutti, i padri cappuccini, ai quali la chiesa fu concessa per istituirvi un noviziato⁴⁶) – fu affidato ai coniugi Antonio e Marianna Gessa, che si occupavano, tra le altre cose, del seppellimento dei cadaveri, pratica in quel tempo ancora concessa nel popolato. I compiti dei due coniugi sono riportati in una supplica di Marianna Gessa indirizzata al Capitolo. La donna si rivolgeva ai canonici in quanto, dopo la morte del marito, le veniva chiesto di abbandonare l'abitazione attigua alla chiesa, sua unica dimora. Nel 1855, infatti, il Capitolo era in trattativa con la famiglia Preliasco, per l'apertura, proprio nei locali un tempo dati in affitto ai coniugi Gessa, di una fabbrica di birra. Nella supplica, l'anziana donna si stupiva che

l'Illustrissimo Reverendissimo Capitolo cagliaritano cui diede prove di sua pietà voglia, per un esiguo ed incalcolabile interesse, mettere in uno stato d'afflizione e di disperazione una povera vecchia concedendo porzione di quel locale a Fabbrica di Birra col pericolo d'un traffico profano, e così anche affievolire lo spirito di devozione di quella Chiesa cui occorrono non pochi e specialmente effettuare ciò in tempi in cui si ha bisogno di non permettere uno sfogo a lingue maldicenti contro il clero⁴⁷.

Per non pregiudicare gli interessi del Capitolo e poter continuare a vivere nel romitaggio, la Gessa propose di pagare annualmente la cifra di cinquanta franchi, impegnandosi non soltanto a gestire la chiesa, ma a riparare il locale attiguo, fiduciosa che il Capitolo avrebbe tenuto conto del lungo periodo in cui ella vi aveva abitato e dei vantaggi che questo ne aveva portato. Non è noto se il Capitolo decise di concedere alla donna la possibilità di vivere, almeno per poco, presso il locale, ma è certo che, a partire dal 16 aprile 1856, questo fu dato in affitto, per 110 lire, a Francesco Preliasco, al fine di utilizzarlo come fabbrica

⁴⁴ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, [*Lettera del canonico Francesco Mangiamarchi al Vicario Generale Capitolare sui depreamenti subiti dalla chiesa nel corso degli anni*], [Cagliari, post 1817].

⁴⁵ Cfr. *supra*, nota 29.

⁴⁶ Risoluzione Capitolare 7 giugno 1639, ACCCa, Sezione I, Risoluzioni Capitolari, Vol. 5, cc. 212r-213r.

⁴⁷ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, [*Supplica di Marianna Gessa al Capitolo Metropolitano*], [1850 ca.].

della birra⁴⁸, a patto che si impegnasse per la custodia e l'apertura della chiesa ai fedeli. La Ditta rimase in attività almeno fino al 1873, anno di scadenza dei due novenni previsti dal contratto, durante i quali il Preliasco si preoccupò di far costruire, nei locali affittatigli, anche una casa al piano alto⁴⁹. Successivamente alla ditta Preliasco, tra gli incaricati della cura e dell'apertura della chiesa ai fedeli, vi furono anche le Figlie della Carità che, sul finire dell'Ottocento, si occuparono dell'amministrazione dell'Istituto dei Ciechi⁵⁰.

Nell'Archivio Capitolare è conservata la corrispondenza intercorsa tra il canonico Luca Canepa e le suore, che testimonia una chiesa non particolarmente ricca di suppellettili e oggetti utili per le funzioni religiose, poco utilizzata nel quotidiano e attiva solo durante il periodo delle festività. Ne è un esempio la lettera inviata il 12 dicembre 1898:

«Signor Canonico,

Domani, giorno di Santa Lucia, il Cavaglier Agos si offerse di cantare la messa nella chiesa di Sant Lorenzo, noi accettammo ben volentieri sapendo come lei Signor Canonico è impegnato in detto giorno nella chiesa di Santa Lucia, e quindi nell'impossibile di venire da noi a quest'effetto ci occorrerebbe il ternario e un po' di sedie, se volesse aver la bontà di dire al suo sacrista di volercele dare. Qui unito troverà la ricevuta delle messe celebrate dal Signor Gavazino, unitamente alla nota delle spese fatte, che possa perdonare la libertà che mi prendo nell'inviarla. Ma essendo agli ultimi dell'anno la superiora bisogna che renda conto all'amministrazione ed io per far le spese le ho prese ad imprestito dalla superiora. Perdoni tanto e riceva i saluti dei ciechi che non passa giorno che non lo ricordano e se ne lamentano della sua dimenticanza.

Mi creda, Suor Anna figlia della Carità⁵¹.

⁴⁸ La cui esistenza nei pressi della chiesa è riportata anche dallo Spano che, pur dichiarandone erroneamente l'esistenza dal 1853, ricorda che lo stabilimento provvedeva «a tutta la città» e che «nella estate è molto frequentato per esser alla portata nella pubblica passeggiata»; cfr. G. Spano, *Guida della città cit.*, p. 359.

⁴⁹ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, [*Osservazioni dell'amministratore della chiesa di San Lorenzo in merito alla ditta Preliasco*], [Cagliari, post 1873].

⁵⁰ L'Istituto dei Ciechi fu fondato, nel marzo del 1896, per volere del commendator Francesco Nobilioni e conosciuto inizialmente col nome di "Ospizio dei Ciechi": il suo scopo era quello di aiutare, tanto materialmente quanto moralmente, i sardi privi della vista. Originariamente allocato nell'ex convento di Santa Lucia, già nell'estate del 1898, l'Istituto cambiò sede e fu ospitato presso i locali attigui alla chiesa di San Lorenzo dove rimase almeno fino all'aprile del 1904, anno in cui fu trasferito nell'attuale sede di viale Sant'Ignazio.

⁵¹ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 970, *Carte relative all'Istituto dei Ciechi stabilito nel fabbricato attiguo alla Chiesa di San Lorenzo e pratiche per la concessione temporanea dell'uso della Chiesa alle figlie della Carità addette all'istituto medesimo 1898*, Cagliari, 1898 dicembre 12.

Dalla corrispondenza risulta come le suore si occupassero dell'intera gestione della chiesa: dal trovare chi potesse cantare la messa nel caso in cui il canonico prebendato non potesse essere presente fino alla rendicontazione al canonico, tenuto a consegnarla presso il Capitolo.

2.2 Beni e redditi della chiesa di San Lorenzo

A seguito della risoluzione capitolare del 13 agosto 1803⁵², ai canonici titolari della chiesa fu fatto obbligo, una volta concluso il loro mandato, di rendere i conti dell'amministrazione della chiesa al Capitolo e di redigere un inventario dei beni della stessa, da consegnare al nuovo canonico titolare⁵³. Dall'analisi dei diversi inventari e degli stati dei redditi compilati dai canonici nel corso dei secoli XVIII-XX, risulta che la chiesa non possedette mai grandi proprietà né suppellettili e paramenti di particolare pregio.

Tra gli inventari presenti nella serie dell'amministrazione, è stato analizzato, in particolare, quello relativo alla gestione del canonico Francesco Mangiamarchi, redatto dal notaio pubblico Michel Angelo Fois il 16 luglio 1803 nell'abitazione del canonico, sita nel quartiere di Castello nell'attuale via Santa Croce⁵⁴. L'inventario «o sia descrizione delle robbe e paramenti della Chiesa Rurale di San Lorenzo in questa Città», rivela come il canonico «attendeva una cassa con dentro le robbe, paramenti, ed argenteria proprie della Chiesa Rurale di San Lorenzo, che alla presenza di due testi dovea ritirar dal suo signor fratello il Molto Reverendo Signor Canonico Cristoforo Mangiamarchi» che, precedentemente, era stato canonico della stessa chiesa. Dentro la cassa – aperta in presenza del notaio e dei testimoni cagliaritari Raimondo Marras e Avendrace Senis – furono trovati oggetti di uso liturgico non particolarmente pregiati, tra cui «due messali, uno usato e l'altro vecchio con la coperta tagliata, più tre carte di gloria di cartone usate», «sei casuglie vecchie, ed antiche di vari colori» e «undici manipoli di vari colori, molti dei quali vecchi ed antichi». Erano, inoltre, conservati tre abiti di diversi colori utilizzati per vesti-

⁵² ACCCa, Sezione I, Risoluzioni Capitolari, Vol. 18, Risoluzione Capitolare 13 agosto 1803, cc. 58r-v.

⁵³ La risoluzione fu adottata a seguito della cattiva condotta del canonico Francesco Mangiamarchi, che non aveva concesso l'uso della chiesa ai fedeli della Vergine del Buon Cammino. Il Capitolo fece infatti eseguire una rilettura delle deliberazioni capitolari dei secoli precedenti da cui emerse che, fin dal XVII secolo, l'amministrazione della chiesa dovesse essere di competenza del Capitolo Metropolitano. Cfr. ACCCa, Sezione I, Risoluzioni Capitolari, Vol. 18, Risoluzione Capitolare 13 agosto 1803, cc. 58r-v; ACCCa, Sezione I, Registro delle Deliberazioni capitolari (1803-1805), Vol. 18, c. 19r.

⁵⁴ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, *Inventario, o sia descrizione delle robbe e paramenti della Chiesa rurale di San Lorenzo di questa città*, Cagliari, 1803 luglio 16, cc. 2.

re la statua della Vergine del Buon Cammino, «una camigia della Vergine vecchia ed inservibile», «un paio di *buelus* (...) bianchi colla sua randa vecchi» e «quattro vestiti del Bambino di diversi colori», anch'essi vecchi e usurati. Vi erano, ancora, «il manto nuovo della Vergine, polanie, e la collana composta di sei fila di rubini ordinari» più «un piccolo fiore che porta nelle mani la Vergine». È attestata anche la presenza di argenti, tra cui «un ostensorio d'argento senza piede con un cristallo tagliato», sette corone d'argento, ossia «una della Santissima Vergine, altra del Bambino, altra di San Lorenzo, altra dell'Angelo, altra del Santo Cristo, altra di Sant'Onofrio, e una piccola», «un bastone d'argento dell'Angelo» e «la Reliquia d'argento colle sue patene».

Di ulteriori oggetti sacri, di cui si dotò la chiesa nel tempo, si ha attestazione negli inventari successivi⁵⁵. Nel 1831, ad esempio, si ritrovano un reliquiario per san Lorenzo montato in argento, una canna d'argento dell'Arcangelo Raffaele, un raggio «ossia sfera d'argento senza piede, un calice con la coppa d'argento e piede d'ottone dorato e patena, e un altro simile di rame e ottone dorato colla sua patena», nonché quattordici nuovi candelieri grandi di legno dorato, quattro piccoli dorati e dodici candelieri vecchi, rinnovati mediante l'apposizione di vernice color piombo. Ancora, al tempo del canonico Francesco Floris, quando, nel 1834, prese possesso della chiesa di San Lorenzo, si annota anche la presenza di quattro anelli d'oro e di una collana, sempre in oro, composta da venti globi per la Vergine, un turibolo con navicella d'ottone e un ulteriore anello d'oro con piccolo topazio. Questi stessi oggetti furono consegnati nelle mani del canonico Antonio Piana, incaricato della gestione della chiesa a partire dal 7 luglio 1848⁵⁶.

Anche gli stati dei redditi, che il canonico era ugualmente obbligato a redigere e consegnare al Capitolo, sono d'ausilio per la ricostruzione del complessivo patrimonio della chiesa. Dallo stato dei redditi del canonico Francesco Floris, compilato il 14 ottobre 1847⁵⁷ «in esequimento della risoluzione capitolare dell'11 (ottobre) corrente comunicatagli dall'Illustrissimo Reverendissimo Monsignor Decano, don Domenico de Roma, Cavaliere dei SS. Maurizio e

⁵⁵ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, *Chiesa di San Lorenzo, inventari dal 1831 al 1887*.

⁵⁶ Pochi anni dopo, successivamente al 1855, gli anelli d'oro vennero utilizzati per il restauro dell'ostensorio e la collana d'oro fu ritirata, in data 3 settembre 1855, da Anna Maria Solinas, abitante del sobborgo di Sant'Avendrace, insieme a «due anelli d'oro asserendo d'averli dati per prestito». Cfr. ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, *Inventari della chiesa di san Lorenzo dal 1831 al 1887*.

⁵⁷ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, *Sull'amministrazione dei redditi della Chiesa di San Lorenzo, tenute dal signor canonico Francesco Floris, Cagliari, 1847 ottobre 25, cc. 6.*

Lazzaro», risultavano, ad esempio, i redditi posseduti dalla chiesa e, unitamente a questi, «i titoli relativi ai medesimi in n° 4 stromenti»⁵⁸.

La chiesa era dunque beneficiaria di diversi redditi, tra cui i proventi derivanti dalla proprietà di una casa sita in *Is Stelladas* e due pensioni, una di lire sarde 60 – onerata sul Marchesato di Quirra – e l'altra di lire sarde 9 e denari 4 «che si corrisponde dallo scarparo Maestro Vincenzo Degiovannis nel 22 maggio, onerata sul corpo di case, che il medesimo possiede, nella strada di San Giorgio»⁵⁹. Queste due pensioni, cui se ne aggiungerà una terza nel 1870, furono utilizzate per officiare messe e finanziare le festività organizzate dalla chiesa.

3. Le Festività

Dalla prima metà dell'Ottocento, le festività celebrate presso la chiesa furono tre: una in onore di San Lorenzo, una per la Vergine del Buon Cammino e, in ultimo, una per l'Arcangelo Raffaele. Non si conoscono le origini della prima, alla quale i cittadini erano più devoti; già nel XIX secolo, infatti, lo stesso canonico Canepa, rivolgendosi all'arcivescovo di Cagliari Vincenzo Gregorio Berchiallo, ricordava che questa «*si festeggia da tempo immemorabile*»⁶⁰. Le festività della Vergine e dell'Arcangelo, invece, erano frutto di due legati di cui la chiesa era stata beneficiaria.

3.1. La festa di San Lorenzo

La festa di san Lorenzo che, come detto, si festeggiava da tempo immemorabile, fu finanziata dai canonici attraverso la cospicua rendita costituita per testamento dalla nobildonna Maria Anna de Cervellon per officiare ogni giorno e perpetuamente una messa in sua memoria. In realtà, i canonici, disattendendo la disposizione, utilizzavano la rendita sia per l'organizzazione della festa sia per le riparazioni e il mantenimento della chiesa.

Almeno per l'Ottocento, si hanno numerose testimonianze riguardanti la festività di San Lorenzo e la relativa processione che si svolgeva ogni anno il 10 di agosto, con modalità molto simili a quelle attuali: articoli di giornali dell'epoca, qualche rara fotografia e alcuni esemplari superstiti di manifesti

⁵⁸ *Ivi*, c. 1r.

⁵⁹ *Ivi*, c. 2r.

⁶⁰ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, *Relazione del canonico Luca Canepa, amministratore delegato della chiesa di San Lorenzo e N.S. di Buon Cammino, all'Arcivescovo di Cagliari Vincenzo Gregorio Berchiallo in merito al legato Cervellon*, Cagliari, 1886 luglio 1.

descrivono la festività in un triduo di preghiere, culminante con la statua del santo portata in processione dai fedeli.

Uno dei manifesti conservati presso l'Archivio Capitolare e relativo al 1887⁶¹, ricorda che la festa in onore del Santo avrebbe avuto luogo, come di consueto, presso la chiesa di San Lorenzo in Buon Cammino, il mercoledì 10 agosto. Per l'occasione, il viale Buoncammino sarebbe stato parato a festa dalla chiesa fino a Porta Cristina e si sarebbe festeggiato, al calar della sera, con «fuochi artificiali, sparo di granate e fuochi di bengala». Sarebbe stata inoltre presente «la Banda del 48° reggimento di Fanteria», che avrebbe suonato «per trattenimento del pubblico, di mattina dalle ore 5 alle 7 e mezzo e di sera dalle 6 alle 10 e mezzo».

Durante il XX secolo, l'organizzazione della festa fu affidata alla «Società San Lorenzo», costituita nel 1921 e composta da cittadini di ambo i sessi, il cui scopo primario era quello di «provvedere alla festa del Santo omonimo e di soccorrere con un sussidio nella misura assegnata le famiglie dei soci in caso di decesso di essi»⁶². A tal fine, ogni anno, dieci giorni prima della ricorrenza, il consiglio d'amministrazione della Società avrebbe dovuto convocare un'assemblea generale dei soci per «poter prendere gli opportuni accordi per tutto quello da farsi per il buon andamento»⁶³ della festa. Inoltre, qualora la data del 10 di agosto non fosse caduta di domenica, «il Consiglio, d'accordo con l'Autorità ecclesiastica», avrebbe potuto «rimandare la suddetta festa alla prima domenica successiva»⁶⁴. Lo stesso Consiglio avrebbe provveduto per «l'addobbo del viale e della chiesa, sia illuminazione, imbandieramento ed altro», lavori che sarebbero stati dati «in appalto od in economia» anche agli stessi soci e sulla base dei fondi disponibili⁶⁵.

3.2. La festa della Madonna del Buon Cammino

La festa in onore della Madonna del Buon Cammino, pur essendo vissuta con grande partecipazione da parte della popolazione, doveva presentarsi più semplice rispetto a quella di San Lorenzo. Le origini di questa devozione sono sicuramente ascrivibili al XVII secolo, periodo in cui compare la nuova intitolazione della chiesa alla Vergine. Per quel che riguarda la festa, invece, le uni-

⁶¹ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, [*Manifesti riguardanti le processioni di San Lorenzo e la Vergine del Buon Cammino s. XIX*], *Festa di San Lorenzo 1887*.

⁶² *Statuto regolamentare-sociale della Società di San Lorenzo*, Tipografia Operai, Cagliari 1935, Art. 2, p. 3.

⁶³ *Ivi*, Art. 50, p. 16.

⁶⁴ *Ivi*, Art. 49, p. 16.

⁶⁵ *Ivi*, Art. 51, p. 16.

che testimonianze finora riscontrate tra le carte dell'Archivio Capitolare sono relative al XIX secolo. Nella seconda metà dell'Ottocento, infatti, risulta che questa fosse organizzata da un'apposita società, denominata Società della Beatissima Vergine di San Cammino, fondata da alcuni cittadini cagliaritari che, previo consenso del canonico, si occupavano di aprire la chiesa il giorno della festa.

Come per la società di San Lorenzo, i soci dovevano riunirsi qualche giorno prima per stabilire il giorno in cui la festa avrebbe dovuto avere luogo. Nel 1856, ad esempio, i membri della società, «avendo fatto (...) una piena giunta, componenti i membri tutti per la festività che deve farvi in onore della suddetta Vergine di San Cammino, hanno unanimi deciso, di doverla eseguire la prima domenica del mese d'ottobre corrente anno '56».

I membri della società⁶⁶, consapevoli dell'affluenza di fedeli devoti alla Vergine, si sarebbero preoccupati di garantire l'apertura della chiesa ottenendo dal canonico le chiavi che avrebbero poi restituito al termine della serata⁶⁷. Successivamente, come risulta da un apposito registro compilato nel 1870 dal canonico Giovanni Papi⁶⁸, la festa fu finanziata a seguito di un legato acceso in favore della chiesa. Era infatti desiderio di una «nubile zittella», la signora Marianna Podda, che fosse consegnata la somma di 1.250 lire al canonico titolare della chiesa di San Lorenzo. Prima della sua dipartita, la donna, tanto a voce quanto per iscritto, aveva comunicato al canonico i suoi desideri riguardo le finalità per le quali la somma sarebbe dovuta essere utilizzata:

Primo desiderio della Legante sarebbe stato di poter sovvenire una povera zittella che fosse veramente chiamata a monacarsi presso queste Reverende Monache Cappuccine di Cagliari, sborsando alla medesima Lire Mille per le occorrenti spese il giorno di sua professione. Le residue lire poi duecento cinquanta le volea impiegate in provvedere di sacri arredi od in altro a giudizio del suddetto Canonico incaricato l'altare sacro alla Santissima Vergine di Buon Cammino, che si venera in questa Chiesa di San Lorenzo extra muros. Ove il prefato Canonico scorgesse inesequibile tal beneficio per la desiderata monacazione, disponeva e lasciava in piena libertà dello stesso di impiegare l'intera partita

⁶⁶ I firmatari, tutti cittadini cagliaritari, erano: Efisio Mameli, Efisio Fadda, Salvatore Soddu, Efisio Corona, Raffaele Satta, Fedele Tuveri, Francesco Cesare, Efisio Busonera, Giuseppe Murgia, Agostino Aggius, Giovanni Farci, Salvatore Cossu, Giuseppe Piga, Angelo Mura, Luigi Piga, Sebastiano Oppus, Giuseppe Locci e Giovanni Lecca. Cfr. ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, [Comunicazioni tra il canonico Papi e i membri della società della Beatissima Vergine del San Cammino], Cagliari, [1856]. La stessa società fece dono alla chiesa di una bussola, in legno intagliato, tuttora esistente nella chiesa, recante l'iscrizione "Alla SS. V. del Buoncammino, la Pia Società dei suoi divoti D.O.C. MDCCCXLIII".

⁶⁷ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, [Comunicazioni tra il canonico Papi e i membri della società della Beatissima Vergine del San Cammino], Cagliari, [1856].

⁶⁸ Ivi, b. 969, [Registro] Legato Vergine di Buon Cammino nella Chiesa di San Lorenzo, pp. 1-3.

delle L. 1250 nella fondazione perpetua della Festa della Vergine di Buon Cammino da celebrarsi ogni anno⁶⁹.

Il 4 dicembre 1865, l'esecutore testamentario indicato dalla signora Podda consegnò la somma ereditata al Canonico Papi che cercò di esaudire il primo desiderio della fedele che, tuttavia, risultò inattuabile a causa di «insormontabili difficoltà per la effettuazione di professioni Religiose», tanto da rendere «incerte del domani» le stesse «viventi Religiose oggi tollerate nel proprio Monastero». Per questo motivo, il canonico «credé giunto il momento di dare effettuazione alla medesima coll'adottare la seconda destinazione espressamente dichiarata dalla pia legante». Pertanto, a partire dal 1870, dispose che la somma fosse utilizzata per la celebrazione della Festa della Santissima Vergine di Buon Cammino, inizialmente organizzata nel mese di novembre e poi, a partire dal 1894, in quello di settembre, per le cui spese avrebbe predisposto un apposito registro.

3.3 La festa dell'Arcangelo Raffaele

Richiamiamo, in ultimo, la storia della festa in onore dell'Arcangelo Raffaele, di cui, purtroppo, non si hanno molte informazioni. A differenza delle altre due, per le quali rimangono anche i manifesti, di questa festa abbiamo notizia solamente attraverso la rendicontazione conservata presso l'Archivio Capitolare. Era finanziata attraverso un legato acceso da Joseph Anthonius Nieddu nel 1788 che, affinché venisse pagata l'annua pensione di lire sarde 5 soldi 9 e denari 4, accese un censo, passato poi alla famiglia Degioannis, sopra una casa ubicata presso il quartiere di Stampace, in via Santa Margherita. Nei registri è riportato che una «pensione censuaria di lire sarde nove e denari quattro per la Festa dell'Arcangelo Raffaele» era «corrisposta dallo scarparo Vincenzo Degioannis e onerata sul corpo di case che questo possiede nella strada di San Giorgio»⁷⁰. La festa, oggi non più esistente, fu celebrata almeno fino al 1941, anno in cui si conclude la documentazione riguardante l'amministrazione di San Lorenzo.

⁶⁹ *Ivi*, p. 1.

⁷⁰ ACCCa, Sezione II, Amministrazione dell'azienda speciale di San Lorenzo, b. 969, [Registro] dell'amministrazione dei redditi della chiesa di San Lorenzo extra muros comprendente l'anno 1855, pp. 26, 33-35.

4. Conclusioni

Dagli studi condotti non è ancora possibile risalire con certezza alle motivazioni che portarono all'edificazione della chiesa. L'esiguità delle fonti documentarie specialmente per i secc. XIII-XVI, infatti, non chiarisce, ma nemmeno smentisce, quelle voci, mai avvalorate da prove certe, entrate ormai nell'immaginario comune. Ne sono un esempio la notizia riportata dallo Spano che, senza alcun riferimento documentario, parla di san Lorenzo come di una «delle chiese più antiche di Cagliari, perché nel giubileo del 1350 venne indicata tra le chiese da visitare per lucrare delle indulgenze»⁷¹ o, ancora, l'affermazione che essa fosse inclusa tra i possedimenti dei monaci Vittorini. La ricerca archivistica condotta presso l'Archivio Capitolare voleva, forse solo idealisticamente, cercare di colmare questo *gap* documentario, o quantomeno ridurlo. Se, infatti, attraverso nuove analisi degli impianti architettonici e del patrimonio artistico della chiesa è stato possibile, in tempi recenti, fornire nuovi apporti alla sua conoscenza, non esistevano finora vere e proprie ricerche storiche o archivistico-documentarie, complice non soltanto la già citata esiguità delle fonti, ma anche la mancanza di un vero e proprio studio sul Capitolo Metropolitano di Cagliari da cui, come si è letto, la chiesa, quantomeno a partire dal XVII secolo, dipendeva. In tal senso, questo breve saggio vuole essere il punto d'inizio per nuovi studi storici riguardanti non solo la chiesa dei Santi Lorenzo e Pancrazio, ma anche, e soprattutto, l'Archivio del Capitolo Metropolitano di Cagliari, anch'esso fonte preziosissima ma, ancora, troppo poco indagata.

Andrea Pergola

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Università degli Studi di Cagliari
Via Is Mirrionis, 1 - 09123 Cagliari
E mail: andreapergola6@gmail.com

SUMMARY

The present research aims to provide new perspectives concerning the church dedicated to San Lorenzo and San Pancrazio, located in Buoncammino, Cagliari. The project is based on new studies in both the historical and artistic

⁷¹ Cfr. G. Spano, *Guida della città* cit., p. 356. Tuttavia, nella monografia relativa alla Sardegna nei Giubileo, a opera di Luisa D'Arienzo e Giancarlo Alteri, in cui vengono analizzati documenti provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano, la chiesa non è menzionata tra quelle insignite di tale privilegio. Per ulteriori informazioni, cfr. L. D'Arienzo, G. Alteri, *Le medaglie pontificie degli anni santi. La Sardegna nei Giubileo*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2000.

field, as well as the recent archival excavations that took place in the Archivio Storico del Capitolo della Cattedrale di Cagliari.

An attentive analysis of the documents (mostly concerning the 17th and the 19th century) is to enlight different aspects of life within this church, not only concerning the administration but especially the relationships between the church itself and different subjects who revolved around the church, who were not always directly tied to the ecclesiastical environment.

Keywords: Archives; Religious History; Sardinia; Medieval and Modern History.